

Nelle imprese del Varesotto si segna anche il Ramadan sul calendario

Pubblicato: Mercoledì 22 Dicembre 2021



Si chiamano **Abdul, Mohamed, Mustafa, Andrei, Pasha, Dorel** e vengono da Sudan, Marocco, Ghana, Polonia, Romania, Pakistan, Egitto, Ucraina – l'elenco potrebbe essere molto più lungo – in cerca di lavoro e di un futuro migliore. In provincia di Varese sono **74203** e rappresentano l'**8,4%** della popolazione totale, leggermente inferiore alla media italiana (8,5), e il **12,5 % degli occupati**.

Le **imprese** gestite da **stranieri sono 6653**, con un contributo aggiunto generato complessivamente in Italia di **134 miliardi di euro pari al 9% del totale**.

È dunque una presenza significativa che impatta sulla vita economica e sociale del Paese, un fenomeno a cui **Confartigianato imprese Varese** ha dedicato un docufilm dal titolo **“Gli stranieri e le pmi”**.

Quella degli stranieri in Italia è una presenza necessaria che soddisfa una domanda di manodopera che si fa fatica a trovare tra gli italiani. All'inizio riguardava mansioni e lavori che nessuno voleva fare più, oggi invece si tratta di posizioni e funzioni diverse dove sono richieste competenze e una specifica formazione in tema di transizione digitale e green.

GLI STRANIERI NON SONO QUI PER RUBARCI IL LAVORO

«Sfatiamo un luogo comune: gli stranieri non sono qui per rubarci il lavoro – dice **Davide Galli** presidente di Confartigianato imprese Varese -. Detto questo, ci sono aspetti positivi e aspetti negativi. Se parliamo di formazione e competenze in un mondo che sta innovando sulla transizione digitale e tecnologica, **l'ostacolo maggiore è quello linguistico**, soprattutto per gli stranieri di prima generazione».

L'associazione di via **Milano** sta puntando a un'integrazione formativa, ma chiede anche un maggiore supporto su questo fronte dalle istituzioni. In effetti, il lavoro inteso come un diritto di cittadinanza richiederebbe l'intervento di più enti. È interessante inoltre notare che esiste una specializzazione di settore a seconda del paese di provenienza: i pakistani sono abili nella **metalmecanica**, i nordafricani e i rumeni nelle **costruzioni**, gli egiziani nella **ristorazione e nei servizi** e quelli provenienti dall'est Europa nei **trasporti**. Confartigianato si sta spendendo molto sul fronte dell'integrazione di questi lavoratori, accogliendo le richieste delle imprese e facendo molta formazione grazie a **Versione Beta** la piattaforma di e-learning di Confartigianato ArtSer.

GLI STRANIERI HANNO FAME

«Gli stranieri hanno fame – dice Galli – nel senso che puntano a migliorare la loro condizione di lavoro e quindi di vita. Assistiamo sempre di più a un fenomeno di autoimprenditorialità interessante, soprattutto nei servizi e nel settore costruzioni, molto meno nella manifattura che richiede maggiori investimenti».

«Portano nuova linfa – aggiunge **Andrea Venegoni**, direttore del Centro sullo Sviluppo dei Territori e dei Settori della Liuc Business School – e volontà di mettersi in gioco che negli ultimi anni era venuta un pò meno e che potrebbe innescare un meccanismo virtuoso di crescita e sviluppo imprenditoriale».

L'INTEGRAZIONE RIGUARDA LA VITA INTERA

L'integrazione non è però solo funzionale al lavoro e all'inserimento in un'impresa, ma coinvolge molti altri aspetti della vita. «Questi lavoratori spesso sono soli – sottolinea Galli – e vivono in contesti in cui spesso non è facile relazionarsi se non con i propri colleghi di lavoro. Non esiste solo la dimensione del lavoro e si confrontano come tutti noi con i problemi della vita. Pensiamo a quando devono essere ospedalizzati o devono affrontare una malattia, in questi casi la solitudine pesa moltissimo».

Dice un'artigiana protagonista del docufilm: «Hanno una gran voglia di imparare e di restare in azienda. Per loro quando si entra in azienda, si entra in famiglia. E la famiglia è per sempre»

Dal **docufilm** si evince un aspetto interessante. Quasi tutti gli imprenditori intervistati evidenziano l'importanza del **fattore umano e del legame** che si crea con questi lavoratori. Determinanti sono dunque i percorsi di welfare messi in campo dalle imprese e al tempo stesso le sensibilità presenti in azienda che non sono mai così scontate, soprattutto quando si parla di **culture profondamente differenti dalla nostra**. Lo stesso Galli nella sua azienda metalmeccanica ha diversi lavoratori stranieri. «**Sapere quando cade il Ramadan** è importante se hai dipendenti di fede musulmana – spiega l'imprenditore -. Così come garantire, quando viene richiesto, il momento di preghiera».

Sono tutti aspetti che non fanno parte del lavoro e che al tempo stesso vanno governati con lungimiranza in quanto attinenti al diritto di cittadinanza.

«Quando partono per le vacanze estive quelli originari di paesi lontani, il ritorno è sempre un'incognita. Non sai mai se rientreranno nei tempi stabiliti» sottolinea con un sorriso Galli.

Ma forse anche questo aspetto rientra nel rischio che si prende l'imprenditore.

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it